

Conflittualità non convenzionale e guerra psicologica nel movimento del sessantotto

Allo scopo di inquadrare metodologicamente le modalità operative del movimento del sessantotto, faremo ricorso all'approccio di Vittorio Pisano e della scuola di guerra psicologica francese precisando come la strumentazione ermeneutica elaborata da questi autori costituisca una efficacia chiave di lettura sia delle modalità operative del sessantotto sia delle reali finalità che esso volle perseguire. Le analisi di Vittorio Pisano inquadrano teoricamente la proteiformità dei nuovi conflitti sotto la denominazione di *conflittualità non convenzionale a bassa intensità*. Questa sorge quando due o più players – statali o meno – intendono conseguire finalità eversive o violente senza servirsi né delle regole della democrazia rappresentativa né di quelle della guerra convenzionale. In particolare, la conflittualità non convenzionale a bassa intensità si pone in essere attraverso l'agitazione sovversiva, il terrorismo, l'insorgenza, la guerra civile, la rivoluzione, il golpe, la formazione di reti clandestine o semiclandestine e la disinformazione. Per le nostre limitate finalità sono alcuni di questi concetti chiave saranno utili all'inquadramento metodologico del sessantotto. La prima modalità posta in essere dal movimento sessantottino fu certamente l'**agitazione sovversiva**, attuata da soggetti appartenenti a partiti, movimenti parlamentari o extraparlamentari che ebbe come finalità il conseguimento di obiettivi politici e ideologici avvalendosi della disinformazione, della istigazione alla disubbidienza civile, della resistenza passiva, dell'occupazione di immobili, di atti vandalici, della infiltrazione all'interno di manifestazioni pacifiche con lo scopo di farle degenerare o all'interno di strutture nazionali e non, e infine di strumenti mediatici per la guerra psicologica. Il contesto ideologico che alimenta l'agitazione sovversiva può essere ispirato secondo Pisano proprio dal marxismo-leninismo e dall'anarchismo.

L'**insorgenza** può costituire uno stadio successivo all'agitazione sovversiva e comporta il controllo parziale o totale del territorio e delle risorse di una nazione attraverso l'ausilio di organizzazioni politiche illegali e di forze paramilitari. Naturalmente l'insorgenza prevede scontri armati e soprattutto implica una capacità di pianificazione operativa rilevante che si attua attraverso la guerriglia urbana.

La **costituzione di reti** mira ad incidere all'interno dei singoli stati e persino a livello geopolitico. La casistica indicata da Pisano include i partiti comunisti combattenti, le attività multinazionali di Soccorso Rosso e i vari sympathy group.

La **disinformazione** rientra nel contesto assai più ampio della guerra psicologica poiché essa mira alla alterazione dei resoconti dei fatti, alla falsificazione di documenti di rilievo, all'uso di agenti di influenza, alla emissione di notiziari clandestini e alla creazione di organizzazioni frontiste. L'impatto che esercita sulla opinione pubblica – sottolinea Pisano – può essere certamente deleterio. Proprio in relazione al concetto di *disinformazione* la riflessione dello stratega francese Loup Francart – e complessivamente di tutta la scuola di guerra psicologica francese – appare di estremo rilievo ai fini di una più chiara comprensione delle modalità operative della conflittualità non convenzionale nel contesto dei movimenti antagonisti del sessantotto.

Lo studioso francese nel saggio **La Guerre du sens, Economica 2000** contestualizza la disinformazione nell'ambito della informazione di massa e osserva che questa si attua grazie al concorso di più soggetti la cui finalità non può che essere la propaganda e la sovversione. Nello specifico essa mira a individuare i nostri punti deboli, i nostri errori attraverso tecniche manipolative collaudate quali: 1) la negazione di una informazione o di una sua parte, 2) la smentita di una informazione reale 3) l'omissione 4) la compressione 5) lo screditamento di fatti e/o intenzioni 6) l'accreditamento di falsi informazioni. Strettamente correlata ad essa è certamente *la propaganda* che mira a influenzare le masse imponendo loro una visione della realtà unitaria mantenendo come suo obiettivo primario quello di indebolire l'avversario rafforzando i propri alleati reali o potenziali. Particolarmente efficace si è rivelata storicamente la propaganda totalitaria che è stato in grado di ideare un uomo nuovo, di utilizzare temi specifici (quali per esempio l'antisemitismo), di servirsi di

supporti semantici di particolare valenza simbolica (quali per esempio i simboli evocativi, gli slogan e le parole d'ordine) e di tecniche manipolative quali la semplificazione, l'insinuazione, l'utilizzazione frequente di argomenti di autorità, l'isolamento dell'avversario e la realizzazione di capi espiatori. Solitamente essa si accompagna all'*indottrinamento* che agisce sulle attitudini, sui comportamenti cercando di imporre la propria visione della realtà per giungere alla sottomissione psicologica attraverso una ideologia allo scopo di realizzare un nuovo ordine con il proselitismo accanito e capillare per giungere fino all'imprigionamento psichico e fisico. Il passo successivo è *la sovversione* che si attua attraverso fasi precise: la cristallizzazione del malcontento, l'intimidazione delle masse, la loro agitazione e infine la militarizzazione di queste. Se non c'è dubbio - sottolinea l'A. - che la sovversione nella sua globalità rientri nella strategia indiretta - e sia quindi l'arma dei deboli - la sovversione culturale mira in un primo momento a sciogliere il consenso e i legami sociali distruggendo moralmente e psicologicamente e in un secondo momento ad imporre alla società un altro ordine. Nel contesto politico la sovversione cercherà di paralizzare la vita pubblica mentre a livello sociale si concretizzerà attraverso la formazione di gruppi armati costituiti in gerarchie parallele volti alla insurrezione.

Un altro significativo approccio trae la propria genesi dalle riflessioni di *Christian Harbulot* direttore della **Ecole du guerre économique**. La scuola francese - a differenza di quella americana e cinese - usa l'espressione *guerra cognitiva* per indicare l'uso polemico della conoscenza. Sotto il profilo disciplinare questa abbraccia la psicologia, la sociologia, la linguistica e l'informatica mentre sotto il profilo storico Sun Tzu, Mao, il Komintern e Churchill possono considerarsi dei predecessori significativi. Quanto ai teorici moderni - ci riferiamo al contesto francese - gli analisti *Mucchielli* (con il saggio **La Subversion**, CLC 1976) *Geré* (con il volume **La guerre psychologique**, Paris Economica, 1999) e naturalmente *Harbulot* sono da considerarsi i più autorevoli rappresentanti. Tuttavia - dal punto di vista squisitamente storico - la genesi della guerra cognitiva è agevolmente riconducibile alle riflessioni - all'indomani della guerra di Indocina e a ridosso della guerra di Algeria - di Chassin, di Blanc e soprattutto di Larechoy, Nemo e Trinquier. Per quanto concerne la dimensione strettamente dottrinale della guerra cognitiva - alla luce della interpretazione harbuletiana - questa presuppone sia la guerra psicologica che quella informativa, presuppone dunque l'uso pianificato e sistematico della intossicazione, della disinformazione e della propaganda o - in altri termini - l'uso di tecniche finalizzate ora a screditare l'avversario ora a neutralizzarlo attraverso la manipolazione informativa. L'uso della tecnologia informatica e dei mass media ha indubbiamente ampliato l'effetto e l'impatto della guerra cognitiva.

Indipendentemente dall'approccio harbulotiano, le riflessioni di *Roger Mucchielli* e *Loup Francart* sulla sovversione risultano costituire un contributo di indubbia rilevanza per comprendere razionalmente il modus operandi dei movimenti antagonisti del sessantotto. Secondo lo psicologo sociale francese *Mucchielli* la sovversione, per essere attuata, deve presupporre determinate condizioni oggettive analoghe a quelle delle rivolte popolari tradizionali pur non implicando nella sua attuazione la costruzione di una *pars costruens*. Infatti essa risulta preparatoria rispetto alla presa di potere come si evince dal frequente ricorso da parte della sovversione alla violenza verbale, violenza preparatoria rispetto a quella effettiva. In particolare, la sovversione agisce sulla opinione pubblica ora attraverso la demoralizzazione della nazione al fine di disintegrare la coesione dei gruppi sociali ora gettando discredito sulle autorità ora infine attraverso la neutralizzazione delle masse al fine di ostacolarne qualsiasi reazione creando in essa l'apatia e l'inibizione. Ebbene, la visione della realtà che essa determina è sostanzialmente manichea e risulta essere così radicale da trasformare la violenza illegale che essa fomenta in violenza legittima e necessaria. A tale proposito, l'A. cita opportunamente le giustificazioni addotte da Sartre, Marcuse e

Foucault sulla legittimità della violenza rivoluzionaria. Se la stampa costituisce un mezzo efficace per la penetrazione capillare delle istanze sovversive, altrettanto rilevanti sono le tecniche specifiche attuate per delegittimare l'avversario quali l'utilizzazione degli errori del nemico a proprio vantaggio, dare dello stato e della società una immagine oppressiva e illegittima cui contrapporre una organizzazione politico sociale altra. In merito alle riflessioni sulla sovversione di *Francart*, questa agisce come una infezione generale ed ha come oggetto la presa del potere attraverso un metodo di corrosione della autorità. Proprio per questo procedere indiretto da parte della sovversione, *Francart* la reinterpreta alla luce della interpretazione di Liddle Hart per il quale accanto alla strategia tradizionale è individuabile la strategia indiretta. Ad ogni modo, anche per *Francart* come per Mucchielli la sovversione si attua attraverso la demoralizzazione e la neutralizzazione della società civile passando attraverso determinate fasi quali la sovversione culturale che attacca i valori della società, quella politica che demistifica l'immagine del potere e quella sociale che si serve della violenza e delle formazioni delle gerarchie parallele.

L'estensione geografica

Non c'è dubbio alcuno che il '68 ebbe una estensione mondiale coinvolgendo l'Europa, il Nord e il Sud America e i paesi dell'Est (p.e. la Jugoslavia). Non a caso, al di là delle specificità nazionali, la rivolta studentesca ebbe una portata mondiale come osservò la Arendt (pur tenendo conto delle pertinenti osservazioni di ARON e di BAUMAN sulle diversità ideologiche che mobilitarono gli studenti dell'Est e quelli dell'Ovest). A tale proposito, l'esistenza di un'evidente corrispondenza, a livello di modalità operative tipiche dell'azione non violenta della conflittualità non convenzionale, prova l'esistenza di un sostrato comune che non inficia il carattere policentrico e reticolare — come osserva GERLACH — del movimento.

Il superamento delle logiche geopolitiche tradizionali

Una delle costanti che emerge con maggiore chiarezza da uno studio comparato dei vari movimenti è indubbiamente l'esplicito rifiuto di logiche geopolitiche tipiche — p.e. delle riflessioni di CARMICHAEL, degli slogan anti-NATO nel nostro paese o della volontà di estendere il conflitto vietnamita a livello mondiale.

Diversità

Una conseguenza evidente del superamento delle logiche nazionali fu certamente - p.e.- l'esaltazione della lotta armata nel TERZO MONDO letto come profondamente altro aspetto all'Occidente, che condusse non pochi attori del movimento a criticare radicalmente i sistemi politici occidentali e, di contro, a elogiare quelli presenti nel TERZO MONDO.

L'anti-razionalismo

Fu certamente assai diffuso e determinato dalle seguenti cause:

- a. le degenerazioni del nazionalismo in fascismo e nazismo;
- b. il fatto che il nazionalismo fosse una ideologia rilevante per determinate istituzioni (quali quelle politiche e militari);
- c. il fatto che il nazionalismo fosse uno strumento di grande rilevanza per la legittimazione del consenso;
- d. il fatto che il nazionalismo avesse determinato veri e propri genocidi.

Il localismo

Il rifiuto del nazionalismo determinò come logica conseguenza:

- a. l'elogio dell'indipendentismo e del separatismo (dalle mobilitazioni della Barbagia all'ULSTER);
- b. la riscoperta del dialetto;
- c. la strenua difesa dell'autonomia contro la logica centralistica..

La direzione generazionale

Con questa espressione facciamo riferimento alla giovane età degli attivisti (compresa fra i sedici e i trent'anni) che attuarono una:

1) ribellione contro la autorità politica letta come illegittima e costituita sulla menzogna (opposizione per nulla originale poiché mutuata consapevolmente o meno dal movimento anarchico europeo e americano) alla quale contrapponevano l'elogio di una democrazia altra (analoga alla Comune di Parigi) servendosi:

- 1a) della irriverenza da applicarsi contro le tradizioni;
- 2a) della dimensione ludica a livello contestativo;
- 3a) della violenza verbale
- 4a) della intimidazione e della violenza fisica.

2) una contestazione della meccanica alienante della realtà che programmava la loro della vita;

3) una feroce critica alla necessità di adeguarsi alla realtà.

Inoltre sottolinearono la necessità di spazi autonomi (come le comuni, i quartieri riservati) — anche qui ricalcando gli esperimenti anarchici — anche attraverso modalità estreme come l'uso della agitazione sovversiva.

Naturalmente erano consapevoli della assoluta necessità di rifiutare qualsiasi tipo di integrazione o comunque di utilizzazione da parte della logica consumistica come erano consapevoli della utilità di richiamarsi al passato attraverso l'elogio degli IWW, del movimento anarchico spagnolo, della resistenza, dello spontaneismo e della opportunità di adottare nuovi linguaggi grafici, musicali e cinematografici.

La critica alle istituzioni formative

Concretamente il rifiuto delle istituzioni formative si costituì a partire

1. dalla esaltazione della prassi politica all'interno della istituzione contro gli impedimenti burocratici;
2. della difesa della scuola di massa letta come strumento di emancipazione;
3. dal rifiuto che l'università diventasse parte integrante del sistema;
4. dal rifiuto della selezione classista;
5. dalla persuasione che solo una educazione altra potesse realmente emancipare l'individuo;
6. dal rifiuto della asimmetria tra docente e discente;
7. dalla realizzazione di una scuola quadri fortemente politicizzata e intollerante;
8. dal superamento delle vecchie associazioni universitarie (p. l'Unione Goliardica Italiana);
9. dalla contestazione delle modalità del vecchio esame;
10. dalla progressiva dissoluzione delle barriere tra il modus vivendi intrauniversitario e l'extrauniversitario;
11. dal rifiuto dei logori programmi dai quali veniva esclusa la attualità;
12. dall'uso del dibattito politico-culturale all'interno delle aule scolastiche e universitarie;
13. dalla difesa dell'autodidattica collettiva;
14. dal rifiuto della lezione cattedratica;
15. dalla consapevolezza della impossibilità di una conoscenza neutrale;
16. dalla utilità della occupazione praticata con le modalità operative dell'agitazione sovversiva;
17. dal radicale rifiuto dell'indottrinamento autoritario ;
18. dalla consapevolezza di essere un soggetto — come massa studentesca — auto-nomo e portatore di esigenze specifiche (p.e. in Italia attraverso una strategia di alleanze secondo le modalità della Terza internazionale) come sottolineato dai documenti dell'Università di Trento e dalle tesi della Sapienza;
19. dalla volontà di fare dello studente un attivista rivoluzionario che doveva contestare il capitalismo a partire dalla istituzione formativa;
20. dalla necessità di 'deporre' il docente attraverso modalità operative progressive che andavano dalla azione non violenta alla violenza;
21. dalla consapevolezza maturata — solo in un secondo momento — della irrilevanza della istituzione formativa quale vettore di prassi rivoluzionaria;
22. dalla urgenza di modificare in modo strutturale e non riformistico la istituzione formativa;
23. dalla necessità di conseguire un reale egualitarismo contro la fittizia selezione dei concorsi, attraverso una educazione critica, attraverso una nuova fondazione politica della sinistra extraparlamentare;
24. dalla necessità di legare strettamente conoscenza e azione politica per giungere ad una reale

presa di coscienza.

In realtà, al di là della dimensione effimera di non poche proposte alternative — a cominciare da quella dei controcorsi, la istituzione formativa divenne un trampolino di lancio per un nuovo protagonismo politico, culminato nella prassi extraparlamentare e nel terrorismo e infine nelle istituzioni politiche tradizionali. Inoltre divenne il luogo per eccellenza, per superare le istituzioni politiche, sociali, economiche e militari attraverso una rieducazione totalmente caratterizzata dalla intolleranza e dal fanatismo politico.

Il sapere alternativo e critico

Quali contenuti nuovi sorsero con il '68?

In primo luogo, l'internazionalizzazione delle idee fu una delle caratteristiche più evidenti almeno quanto le innovazioni delle forme della internazionalizzazione stessa. Alludiamo al paperback e al tascabile consentendo — a costi assai contenuti — allo studente l'accesso ai classici delle scienze umane o della filosofia, creando dunque una industria culturale vera e propria anche nei confronti della stessa elaborazione del movimento e confermando implicitamente la naturale capacità di trasformare in merce qualunque prodotto culturale. Da questa consapevolezza sorse la critica al libro-totem (frutto dell'assimilazione acritica della rivoluzione culturale cinese) critica che si rivelerà auto-contraddittoria dal momento che proprio il movimento getterà le basi per una feiticizzazione dei testi marxisti, leninisti, stalinisti, maoisti e cheguevaristi, giungendo ad un vero e proprio integralismo politico-culturale secondo il quale la cultura autentica era di sinistra. In secondo luogo, l'enfasi posta sulla importanza dell'attività politica si trasformò ben presto in una politicizzazione totalmente e profondamente intollerante. In terzo luogo, il movimento non poteva accettare la disuguaglianza culturale né poteva condividere l'utilizzazione del sapere quale strumento di asservimento al potere (in particolare a quello politico, economico e militare). In quarto luogo, il movimento sottolineava come l'insieme del sapere fosse rivolto alla repressione e/o al contenimento del dissenso. In quinto luogo, l'esigenza di creare spazi alternativi procedeva di pari passo con la convinzione che le istituzioni avrebbero ben presto riassorbito l'antagonismo. In sesto luogo, il rifiuto di un sapere neutrale (rifiuto determinato dalla presa di coscienza che l'oggettività mascherava l'asservimento del sapere) porterà il movimento ora ad una politicizzazione della scienza ora alla negazione della sua oggettività in quanto tale. In settimo luogo, il movimento del sessantotto determinerà l'affermarsi di un intellettuale che doveva essere spietatamente critico verso le istituzioni. In caso contrario, non sarebbe stato affatto un intellettuale ma un servo consapevole o meno del sistema. In ottavo luogo, la socializzazione del sapere — l'esaltazione del collettivo per intenderci — porterà ad una critica impietosa e fanatica del lavoro individuale letto come pericolosamente borghese. In nono luogo, l'utilizzazione dell'anti-psichiatria e della psicoanalisi reinterpretata, consentì al movimento di destrutturare la identità dell'io (letta come fittizia), di ritenere falsa la demarcazione tra normalità e patologia, di rivalutare culturalmente e politicamente la follia psichica, di valorizzare pratiche sessuali alternative anti-monogamiche (smascherando false istituzioni come il matrimonio) portando in tal

modo alla politicizzazione della sessualità, alla centralità del suo ruolo anche per cambiare il mondo (l'incremento del turpiloquio era proprio finalizzato a smascherare l'ipocrisia bigotta della cultura borghese anche se ben presto divenne pura e semplice volgarità fine a se stessa). In decimo luogo, il movimento auspicava la realizzazione di un rinnovamento profondo dell'umanità ispirato al socialismo utopico, al socialismo libertario, al socialismo maoista, leninista, castrista e di Che Guevara. In undicesimo luogo, la progettualità di un ordine nuovo era storicamente poco originale dal momento che la controcultura sessantottina riprendeva e/o rielaborava aspetti del cristianesimo nella sua fase iniziale, dell'anarchismo europeo del seicento e dell'ottocento, del socialismo utopistico, del programma dei livellatori e zappatori inglesi.

La democrazia assembleare era una riedizione della logica anarchica e comunitaria che presto si tramutò o in un autoritarismo leaderistico o in una feroce contrapposizione di punti di vista che vanificava la possibilità di giungere a conclusioni comuni. Oltretutto la democrazia assembleare — democratica solo formalmente (come rilevò lo stesso ROSTAGNO) — costituì un ottimo trampolino di lancio e un'ottima palestra per future e radiose carriere politiche (al di là delle mistificazioni intellettuali di TOURAINE e MORIN). In dodicesimo luogo, la struttura dei movimenti — struttura che ha anticipato quella dei movimenti no global attuali — era a forma reticolare.

Il ruolo dei partiti

In generale il movimento manifestò sempre una posizione fortemente critica nei confronti dei partiti letti come strumenti di dominio e/o indottrinamento e volti al consolidamento del conformismo e alla assuefazione alle regole del sistema dominante.

D'altra parte il sistema dei partiti — nella maggior parte dei casi — accolse con ostilità le motivazioni e le modalità operative del dissenso studentesco, ostilità alla quale il movimento seppe costruttivamente contrapporre sia media alternative (p.e. la Liberation News Service o la New England Free Press) che soprattutto negli USA avevano una autorevole tradizione alle spalle ed erano ispirate alle teorie semiotiche del dadaismo, del futurismo e del surrealismo. A livello di modalità operative, l'opposizione si concretò anche attraverso il boicottaggio economico o l'occupazione (si veda per esempio l'azione, tipica della agitazione sovversiva, dell'Sds tedesco contro SPRINGER), attraverso la realizzazione di films a 16 mm, di documentari relativi alle manifestazioni, attraverso la realizzazione di reti cinematografiche indipendenti o del magnetofono portatile fino all'utilizzo di una spontaneità linguistica lontana dagli artifici della demagogia ufficiale. In breve le altre caratteristiche della nuova sperimentazione si attuarono attraverso:

1. l'uso di dibattiti dopo le proiezioni;
2. l'uso del kitsch e della cultura di massa;
3. l'uso di una terminologia sboccata a scopo trasgressivo e anti-borghese;
4. la realizzazione di produzione cinematografiche a carattere collettivo ispirate alle riflessioni di VERTOV e BRECHT;
5. l'uso del film — documento (come *La Reprise Du Travail Aux Usines Worhder* del giugno del '68);
6. del film-saggio (come *Lahora de los hornos*);

7. della parodia del clip.

In definitiva il movimento promosse una contro informazione volutamente connotata come 'guerra controinformativa cioè — nella nostra terminologia — una guerra psicologica che ben presto venne assimilata dalla cultura dominante (p.e. la trasgressione sessuale divenne pornografica).

L'opposizione al sistema

Questa doveva essere permanente (come sottolineava DUTSCHKE) proprio come aveva indicato MAO e si concretava ora attraverso le tecniche dell'azione non violenta (promosse da Thoreau e Gandhi) ora - assai più spesso - attraverso l'agitazione sovversiva.

A tale proposito, il rifiuto della guerra convenzionale — letta con tipica manifestazione dell'imperialismo — si accompagnò alla esaltazione (e alla pratica) della guerriglia interpretata nell'ottica maoista e che guevarista. Quanto alla condanna dell' istituzione militare e della tecnocrazia fu sempre netta e radicale (almeno quanto l'anti-americanismo e il rifiuto del realismo politico come griglia interpretativa della realtà storica) tanto che agevolmente possiamo parlare di anti-militarismo radicale. Una delle conseguenze più evidenti sarà la contrapposizione teorica tra un mondo storico connotato dalla opposizione e dall'autoritarismo e una realtà rivoluzionaria che spesso trovò nel terzo mondo il proprio luogo privilegiato..D'altra parte, la politicizzazione portava il militante a etichettare qualunque manifestazione di pensiero e di azione secondo le categorie bipolari di destra e sinistra. Ideologicamente parlando, al di là delle differenze tra l'antagonismo anglo-americana e la nuova sinistra francese, italiana e tedesca, il socialismo (in tutte le sue forme da quello autoritarie a quella libertarie) e l'anarchia (da quello europeo a quello americano) erano indubbiamente i punti di riferimenti storici imprescindibili. Quanto al rapporto con i partiti comunisti e i sindacati, questo fu costruito all'insegna ora della reciproca diffidenza e ostilità ora della collaborazione. L'utilizzo — storicamente infondato — della specifica categoria storia del fascismo per connotare tutti i fenomeni culturali conservatori fu una delle conseguenze di una lettura fanatica-mente politicizzata della storia incapace — spesso — di distinguere le varie tipologie di sistema politico (in Italia, p.e., i vari governi democristiani erano fascisti tanto quanto quelli dei regimi latino-americani.) Fra l'altro, questo uso disinvolto e fallace delle categorie storiche, e' fatto proprio anche dall'attuale movimento anti-globalizzazione.

La demonizzazione dell'avversario (l'uomo politico, le forze dell'ordine particolarmente disprezzate, la magistratura non progressista) fu uno dei procedimenti ideologici maggiormente usati almeno quanto l'ossessione per golpe imminenti e l'uso della dietrologia che vedeva nei poteri occulti (servizi di sicurezza in primis) la genesi del male.

Altrettanto radicale sarà il rifiuto della democrazia rappresentativa e del partito contro i quali le modalità operative saranno ora l'azione diretta ora quella del logoramento ora la rivoluzione violenta letta come obiettivo realmente perseguibile grazie alla quale la società nuova e l'uomo nuovo avrebbero trovato modo di realizzarsi (come negare, a tale proposito, la dimensione millenaristica di questa speranza?)

Come trascurare il ruolo della violenza letta ora come strumento offensivo ora come strumento difensivo di fronte alla repressione delle forze dell'ordine? Come sottovalutare — a tale proposito — l'uso di tecniche da guerriglia urbana del maggio del '68 a Parigi che avrebbero dovuto condurre ad una insurrezione generale? Infatti proprio alla fine del '68 la degenerazione militarista getterà le basi — in America e in Europa — della lotta armata in nuce già presente sotto il pro-filo strettamente ideologico già durante il '68. A tale proposito, la demonizzazione delle forze dell'ordine fu radicale almeno quanto quella della NATO interpretata come il 'braccio armato dell'imperialismo USA in Europa', interpretata cioè secondo i dettami della propaganda della cold war (più specificamente secondo l'approccio sovietico). Il panpoliticismo — altra caratteristica determinante del '68 — porterà ad una estrema politicizzazione della avvocatura, della magistratura e della polizia. Accanto alla mitizzazione del guerrigliero o dei movimenti guerriglieri (da Villa a Che Guevara, da Fanon a quello vietnamita), l'operaio — come la fabbrica vennero strumentalmente deificati per sottolineare la funzione rivoluzionaria — in un'ottica operaista per esempio tanto quanto l'immagine dello studente con il quale avrebbe dovuto stringere un'alleanza di ferro per innescare la rivoluzione. Concretamente si trattò di un vero e proprio indottrinamento ideologico volto a istigare l'operaio contro il padronato locale e contro il sistema capitalistico tout court. Proprio il sistema capitalistico era visto come la principale incarnazione del male, un sistema economico questo che fu d'altra parte oggetto di riflessioni analoghe a quelle della tradizione socialista e marxista. Ma il male aveva molteplici volti e fra questi il carcere e l'istituzione manicomiale che non potevano essere accettati (l'approccio riformistico era troppo marcatamente borghese per essere condiviso) almeno tanto quanto l'istituzione militare (recuperando stancamente l'anarchismo e il pacifismo irenico). Proprio riflettendo sulle carceri e sui manicomi il movimento individuò negli esclusi di queste istituzioni un altro soggetto rivoluzionario.

Un altro aspetto, tutt'altro che marginale, fu la realizzazione di comunità nelle quali si poteva sperimentare liberamente un modus vivendi altro rispetto alla corretta società, un modus vivendi autentico che poteva anche implicare l'assenza di opposizione violenta o la presenza della resistenza passiva ma anche la non partecipazione alla società dominante. In buona sostanza si progettaron comunità autogestite all'interno delle istituzioni (delle fabbriche, delle università, della città) o all'esterno delle istituzioni traendo ispirazioni dalle esperienze di FOURIER e PROUDHON per giungere infine a comunità politico-religiose antesignane della new age.

Conclusione

Nonostante le varie sperimentazioni, la rinascita all'interno del movimento di gruppi politici più o meno organizzati rese vana l'alternativa utopica proposta tanto quanto la riaffermazione della divisione tra intellettuali e popolo. L'antagonismo tra azione non violenta e agitazione sovversiva che aveva connotato ampiamente tutto il movimento, venne meno a favore della lotta armata. L'esigenza di superare la democrazia fittizia -quella rappresentativa — si trasformò nella realizzazione di gruppi fortemente accentrati e fortemente gerarchizzati (come i gruppi terroristici quali la RAF e le BR). Quanto alla persistenza nel nostro paese del movimento, questa fu determinata ora dalla connivenza ora della superficialità della classe politica e del potere sindacale

che vanificarono da facto l'ottimo lavoro di intelligence promosso dall'Ufficio Affari Riservati (attraverso la DIGOS e poi l'UCIGOS) e dalla Difesa (dall'Arma al SID). A tale proposito sia sufficiente ricordare la reazione di buona parte della classe politica italiana che fu incapace di comprendere la portata reale del movimento sotto il profilo della stabilità delle istituzioni e dell'ordine pubblico nonostante la relazione del prefetto MAZZA, che aveva lucidamente compreso — come avevano compreso d'altronde MIGLIO, ROMEO, MONTANELLI, MATTEUCCI in Italia e ARON in Francia — la deriva eversiva del movimento e la esplicita legittimazione e copertura da parte del personale docente e degli intellettuali.

Gagliano Giuseppe

Presidente **Cestudec**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

Bibliografia

La conflittualità non convenzionale

Vittorfranco.Pisano,*Lineamenti di Sicurezza e di Intelligence nel mondo contemporaneo*,LUNIG,2008

Guerra psicologia e cognitiva nella strategia francese

André Beaufre,*La guerre révolutionnaire*,Fayard,1972

Didier Lucas-Alain Tiffreau,*Guerre économique et information*,Ellipses,2001

Loup Francart,*La Guerre du sense*,Economica,2000

Francois Geré,*La Guerre psychologique*,Economica,1997

Christian Harbulot, *La guerre cognitive*, Lavauzelle, 2002

Roger Mucchielli, *La subversion*, C.L.C; Nouvelle ed. revue et mise a jour edition, 1976

Il Movimento del sessantotto e del settantasette

A.V., *Una sparatoria tranquilla*, 1997.

A.V., *Settantasette*, Derive e Approdi, 1997.

Balestrini N./Moroni P., *L'orda d'oro*, Feltrinelli, 1988.

Beretta R., *Il lungo autunno*, Rizzoli, 1998.

Bernocchi P., *Dal '77 in poi*, Massari, 1997.

Bernocchi P., *Per una critica del '68*, Massari, 1998.

Capanna M., *Formidabili quegli anni*, Rizzoli, 1994

Curcio R., *Si allontanavano alla spicciolata*, Sellerio, 1996..

De Martino/Crispigni, *Mondo Beat*, Castelvecchi, 1997.

Dongo A./Monti G., *Dizionario del '68*, Editori Riuniti, 1998.

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, 1989.

Grandi A., *Storie di Potere Operaio*, Einaudi, 2003.

Niccolai R., *Quando la Cina era vicina*, Bfs, 1998.

Ortoleva Peppino, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti, 1998.

Pardi P., *La controcultura giovanile*, Xenia, 1997.

Salaris C., *Il movimento del Settantasette*, A.V. ed., 1994.

Vettori G., *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, 1973.

Jacopo Fo/Parisi Sergi, '68, Feltrinelli, 2000